

cia un monito: «La manovra deve restare così. A saldi e soldi invariati». Rinnege d'un fiato il giogo europeo: «Abbiamo fatto la politica necessaria, che l'Italia avrebbe comunque dovuto fare vista la situazione del debito». E riporta mirabolanti stime della lotta all'evasione fiscale: porterà «risultati eccezionali» già nel 2010, maggiori entrate per 1,8 miliardi fra entrate fiscali e contributi (1,3 miliardi) e per 0,5 miliardi per entrate diverse come canoni. A regime, nel 2013, sono previste maggiori entrate per 6,6 miliardi. Tutti soldi che secondo Bersani «Tremonti vedrà col binocolo», anche perché «la grossa evasione l'ha già lasciata andare, e questo è uno dei lati zoppi della manovra che ci preparerà cattive sorprese tra pochi mesi».

Altro cavallo di battaglia di Tremonti, il federalismo fiscale, sul quale intende accelerare e che lui stesso definisce «l'unico modo per mettere sotto controllo la spesa pubblica». Perché, incredibile ma vero, aggiunge come motivazione: «Siamo gli unici in Europa ad avere dei governi locali irresponsabili sulla spesa pubblica».

In breve

Sel domani al Pantheon Conclude Vendola

■ Sinistra Ecologia Libertà manifesta contro la manovra: domani al Pantheon di Roma dalle 17,30. Tra gli altri intervengono Giulio Marcon della campagna «Sbilanciamoci», rappresentanti di Legambiente e dei lavoratori dell'Eni, l'attore Emilio Solfrizzi. Chiude Nichi Vendola.

Scuola, nuova beffa: i fondi dei prof usati per pagare i debiti

■ «Insegnanti meritevoli cornuti e mazzati dalla Gelmini». Il Pd insorge: con la manovra i fondi destinati ai meritevoli, costituiti dal 30% dei tagli inferti agli organici dalla manovra di Tremonti di due anni fa, sono stati dirottati sul pagamento dei debiti che lo Stato ha con le scuole.

Tassa di soggiorno a Roma: la proposta entro dieci giorni

■ La tassa di soggiorno a Roma è giusta e «entro dieci giorni sarà pronta una proposta che sottoporremo alle categorie». Così il vicesindaco Mauro Cutrufo, spiegando che si tratta di un «percorso condiviso». Eppure Berlusconi aveva appena dichiarato che s'era deciso alle sue spalle.

Napolitano difende l'euro: una geniale creazione politica

■ In un momento di crisi economica come quello che il mondo intero sta vivendo, con la moneta europea a fare l'esperienza di una imprevedibile debolezza, il presidente della Repubblica fa una difesa dell'euro senza mostrare alcun dubbio sulla sua forza e validità. Lo ha definito, al termine dell'incontro al Quirinale con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, «una delle più geniali creazioni della politica mondiale che ha avuto il sapore di una assoluta novità» nonostante in molti credessero «impossibile unificare le monete dei maggiori paesi europei». Quel numero iniziale è stato superato. Ed altri si accingono ad entrare e «stanno acquisendo i titoli per entrare a far parte dell'eurozona».

Questo processo rientra tra i presupposti per «il superamento delle difficoltà, che sono anche di origine speculativa, da realizzare attraverso un impegno comune per risolvere i problemi di fondo» tra cui ci sono quelli «molto complessi e molto seri di riequilibrio dei bilanci e di riduzione del debito degli stati». Quando questo obiettivo sarà raggiunto si

L'appello

«Il prossimo Consiglio europeo sia l'occasione per dimostrare unità»

avrà la conferma che si è portato «un grande contributo allo sviluppo dell'economia mondiale e non soltanto al rilancio dell'economia europea». Napolitano ha ribadito la sua piena fiducia nelle iniziative che l'Unione europea ha preso per fronteggiare la crisi che ha avuto un'origine «anche speculativa». Ma innanzitutto «l'Europa deve credere in se stessa». È questo l'invito rivolto da Napolitano in vista del prossimo Consiglio europeo, l'occasione in cui «ribadire la fiducia anche nell'unità dei governi e delle istituzioni dell'Unione».

E sempre a proposito della crisi, in un messaggio in occasione del convegno su «etica e responsabilità» organizzato dal Censis e dall'Isle, il Capo dello Stato ha sollecitato «regole» perché «le realtà economiche e sociali del nostro tempo non possono essere stravolte da logiche di sfrenato arricchimento e di illecito profitto che guidano ristretti circoli di potere finanziario».

Le piccole province tornano a rischio Minacciato taglio per 7

Dopo il mini-condono ecco le mini-province. Quelle con meno di 200mila abitanti verranno cancellate. Ma se hanno il 50% di territorio montuoso, la soglia si abbassa a 150mila. Condannate in quattro, tre rischiano.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Prima inserito nella manovra, poi depennato, ora il taglio delle province torna a vivere. Riveduto e corretto. Scompariranno non più quelle che hanno meno di 220mila abitanti com'era nella prima versione, ma quelle al di sotto dei 200 mila. Lo ha deciso la commissione Affari Costituzionali della Camera approvando un emendamento del relatore al ddl sulla Carta delle Autonomie, Donato Bruno. Lega e Pdl hanno votato a favore, contrarie le opposizioni. E siccome non ci facciamo mancare niente, ecco che l'emendamento ha un sub-emendamento: e questo riduce il taglio per le province di montagna. Significa che quei capoluoghi che abbiano almeno il 50% di territorio montuoso si «salvano» anche se di abitanti ne hanno 150mila. Così ha chiesto e ottenuto Beatrice Lorenzin (Pdl).

LA MONTAGNA E IL TOPOLINO

L'esito di tanti calcoli è che a essere abolite saranno quattro province: Vercelli (180.111 abitanti, dati Istat 2009), Isernia (88.895 abitanti), Fermo (176.488 abitanti) nelle e Vibo Valentia (167.334 abitanti). Altre tre sono in forse perché pur avendo meno di 200 mila abitanti potrebbero non rientrare in quanto al 50 per cento con territorio montano; si tratta di Crotona, Biella, Verbano-Cusio-Ossola. Le ultime due però già mettono le mani avanti e ritengono di dover sopravvivere perché la Verbano-Cusio Ossola avrebbe più di 150mila abitanti e Biella il 60% di territorio montuoso.

«La montagna ha partorito il topolino» può ben dire Stanislao Zurlo, presidente della provincia di Crotona. Mentre il sindaco di Fermo Saturnino Di Ruscio, con un ordine del giorno urgente chiama i cittadini in piazza per scongiurare la soppressione. In ogni caso si è trattato di uno «spettacolo desolante». Così lo definisce la parlamentare di Api, Linda

Lanzillotta che spiega: «La soppressione delle Province uscita dalla manovra è rinviata a un decreto delegato che non si sa quando arriverà. Se mai arriverà. E per di più viene introdotta l'ipotesi di nuove Province Montane. Ma abbiamo capito che ormai è la Lega che decide. E le province ormai governate al Nord in prevalenza dalla Lega possono stare tranquille». Che sia stata la Lega a dettare legge lo pensano anche nel Pd e nell'Udc. È dunque un provvedimento cucito su misura dalla Lega, «che continua a denunciare sprechi e cattiva amministrazione al Sud ma è sempre pronta a difendere privilegi e interessi del proprio territorio», afferma Nicodemo Oliverio. Di «intervento chirurgico» parla Mario Tassoni (Udc).

Il testo della Carta - che riordina gli enti locali e le loro funzioni - dovrebbe arrivare lunedì in Aula.

TIRRENIA

«Il Comune di Napoli è con i lavoratori della Tirrenia e metterà in campo ogni possibile iniziativa affinché venga garantito il mantenimento dei livelli occupazionali». Lo dice il sindaco di Napoli.

LETTERE

«Comuni a rischio» Anci chiede incontro al Capo dello Stato

■ Un incontro per «poter rappresentare compiutamente le nostre preoccupazioni e al tempo stesso le proposte che avanziamo». Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, chiede di poter incontrare il Presidente Napolitano per spiegare gli effetti della manovra dal punto di vista dei Comuni. E scrive anche al presidente del Senato Schifani, parlando di «ferita nei rapporti istituzionali»: «La facile previsione di tagli drastici ai trasferimenti erariali oggi erogati ai Comuni non potrà che determinare la paralisi politica ed amministrativa per moltissimi Comuni, con immediate ripercussioni sulla qualità e quantità dei servizi resi alle comunità».